I CONTI SENZA L'OSTE

MELODRAMMA COMICO

DI

ENRICO CECIONI

POSTO IN MUSICA

DA GUIDO TACCHINARDI

I CONTI SENZA L'OSTE

MELODRAMMA COMICO

DI

ENRICO CECIONI

POSTO IN MUSICA

DA GUIDO TACCHINARDI

per rappresentarsi

AL TEATRO NUOVO DI FIRENZE

nella Stagione di Autunno 1872.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MARIANI

1872.

PERSONAGGI

Domenico Belfiore, ricco possidente, padre di	*Sig. Antonio Baldelli.*
Elvira, amante di	*Signora Emma Nascio.*
Rinaldino, giovane paesano	*Sig. Giovanni Parmizini*
Conte Del-Sere, giovane nobile e dissoluto.	*Sig. Gustavo Panizza.*
Pepolino, servo del Conte.	*Sig. Cesare Giusti.*
Filomena, cameriera d' Elvira.	*Signora N. N.*
Nespola, negoziante d'Anticaglie.	*Sig. N. N.*

Coro di Servitori, Contadini, Mercanti e Creditori.

L' azione è in un villaggio della Lombardia.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Piazza del villaggio con mercato. — Vari banchi ove stanno dei venditori gridando le loro merci. Ad un banco coperto di busti, statuette, quadri ec., sta **Nespola. Popolani** *che esaminano e comprano.*

CORO DI VENDITORI.

ALCUNI Buona tela, fazzoletti,
ALTRI Miglio e semi per gli uccelli
ALTRI Belle gioie, belli anelli,
Mode varie e novità.
TUTTI Compratori, a me venite,
Io vi vendo a buon partito:
Questa è roba d'un fallito,
Chi la vuole, venga qua.

SCENA II.

Entra **Domenico** *e s' accosta al banco di* **Nespola**; *i venditori ed i popolani gli si fanno intorno.*

DOM. Amico Nespola,
Che ci hai di bello?
NESP. Una Madonna
Di Raffaello.

DOM. Mostrala subito.

NESP. Eccola qua. (*Mostrandogli un quadro*)

DOM. Oh che portento,
Che rarità!
(*con enfasi*) Pittore angelico,
Gran Raffaello!
Si vede subito
Il suo pennello.

CORO. Signor Domenico,
Compra faceste?

DOM. Fui felicissimo,
Perchè di queste (*mostrando il quadro*)
Non se ne trovano
Già da per tutto.

CORO Misericordia! . . .
Ve', com' è brutto.

DOM. Eh! via, bestioni,
State in disparte:
Volete intendervi
D' oggetti d' arte?
I grandi artisti salgono
Col mezzo del pennello,
Ovver dello scalpello,
All' immortalità.
Ciò che a voi stolti sembra
Informe scarabocchio,
Sublime appare all' occhio
Di chi apprezzar lo sa.
Ma questo, sol comprendere
Lo può l' uomo d' ingegno,
Non voi, teste di legno
(*Accennando* Piene d' oscurità.
il quadro) Or questo, per esempio,
Non sembra un quadro bello;
So ch' è di Raffaello
Ci trovo la beltà.

CORO Scusate, ma da ridere

Ci fate in verità.

DOM. Burlate pure, o zotici,
La vostra asinità.

CORO Non vedete che quel muso
Non ha naso, non ha orecchi?

DOM. Fra gli antichi eravi l'uso
Tali inezie trascurar.

CORO Sono inezie? ah... ah... ah...

DOM. Mi destate, inver, pietà.
Vano è dire a voi villani,
D' arti belle ognor profani,
Perchè mai mi tengo cara
Una tela così rara:
Sulle pecore, montoni,
Frutta, biade, formentoni,
Dar potete con criterio
Un giudizio giusto e serio;
Ma sull'arte dei pittori?...
Non è roba da fattori.

SCENA III.

Il **Conte** *e* **Pepolino** *che vengono passeggiando e discorrendo fra loro, e* **Detti.**

CORO Ecco il Conte.

DOM. Qui dimora?

CORO Nulla certo ancor si sa. (*I venditori si ritirano a poco a poco trasportando i loro banchi; Domenico affida il suo quadro ad un popolano, raccomandandogli d'averne cura).*

PEPOL. (*Piano al Conte, accennandogli Domenico).*
Signor, quello è Domenico,
Padre alla bella Elvira,
Per la cui ricca dote
Più d' un garzon sospira;

Egli si crede d' essere
Dottissimo antiquario,
E un dì, per un Papíro,
Fe' acquisto d' un lunario.
Sogna diventar Sindaco
Per darsi grave aspetto,
Ma non gli fu possibile
Finora essere eletto.

CONTE A me la cura lasciane,
Ho un tal progetto in mente,
Che, se riesce, vivere
Potremo allegramente.

PEP. Se amico ve lo fate,
Certa vittoria ell' è

CONTE Fai conto sulla vincita,
Lascia pur fare a me. (*Pepolino si allontana; il Conte si accosta a Domenico e lo saluta*).

CONTE Servo suo, Signor.

DOM. Buon dì.

CONTE Mio padron.

DOM. La riverisco.
(*da se*) (A me parla il Conte quì !
Che vorrà ?)

CONTE Parlarvi ardisco ;
Perdonate . . .

DOM. Mi fa onore.

CONTE Anzi, lei . . .

DOM. Troppa bontà.

CONTE Sono il nobile Del-Sere.

DOM. Il figliuol del conte Alberto ?

CONTE Esso appunto.

DOM. Ne ho piacere.

CONTE È a Domenico Belfiore
Amator delle arti belle
Ch' io mi volgo ?

DOM. Si, signore,
A un discepolo d' Apelle.

CONTE Amo anch' io le antichità:
Offro a voi schietta amistà;
Accettate ?

DOM. Si figuri ! . .,
(Nella pelle più non sto).
Venga meco, se si degna,
A veder la galleria,
Che posseggo in casa mia.

CONTE (*con premura*) Volentieri ci verrò.
Se voi pur, caro amico,
Verrete al mio palazzo,
Vedrete qual magnifico
Cervello tengo in guazzo;
Che sia di frate Angelico
Ho qualche serio indizio:
Posseggo poi d' Abramo
Il dente del giudizio.

DOM. (*da sè*) (Oh me fortunatissimo !
Non mi par proprio vero,
Nel Conte ora ritrovo
Un uom del mio pensiero;
Antichità rarissime
Possiede com' io bramo;
Il cervel dell' Angelico,
Col giudizio d' Abramo !)

CONTE Dunque amici noi saremo
Per la morte e per la vita.

DOM. Per la morte e per la vita
Sempre amici noi sarem.

CONTE *e* DOM. *a* 2 Parlerem di Raffaello,
Michelangiolo, Masaccio,
Brunellesco, Donatello,
Giotto, Andréa, Dante, Boccaccio.
Di que' grandi, nelle vene
Egual sangue Dio ci diè;
Noi possiam capirli bene,
Chè sappiam l' arte cos' è. (*Partono*)

*

SCENA IV.

Sala in casa di Domenico. Varie statue su piedistalli; alle pareti sono appese armi antiche, medaglioni, quadri ec., da un lato un gran caminetto. **Elvira** *sola.*

ELV. Il Conte con mio padre
Ho visto adesso insieme.
Costui già m' ama, e tenta
Forse di conquistarlo in suo vantaggio;
Ma invano spera. A Rinaldin soltanto
Io porto immenso affetto.
Ma cosa fa, che ancora
Non viene presso a me?
L' ora è trascorsa e 'l suo segnal non sento;
Quel dolce canto che mi scende all' alma.

RINALD. (*di dentro*) Ascolta, o diletta
Fanciulla del cor,
Del tuo fido amante
Il canto d' amor;
Ei parte da un labbro
Che anela il tuo piè
Gentile baciarti,
Giurandoti fè;
Da un core che vive
Di speme e d' amor,
Che lungi da Elvira
Non ha che dolor.

ELV. Oh! Rinaldin diletto,
T' amo d' immenso amor.
La tua soave immagine
Scolpita ho nella mente,
Sempre vederti sembrami
Dinanzi a me languente,
Bello qual' astro splendido
Che brilla in mezzo al ciel.

Ti chiamo ognor con l' anima,
Te sempre in sogno vedo,
Solo per te so vivere,
Solo al tuo amore io credo;
Senza di te, impossibile
Sarìa la vita in me.

SCENA V.

Filomena *entrando affannata, e* **detta.**

FIL. Signora Elvira, il Conte
Qui viene col padrone.

ELV. O ciel! che sento. Corri,
Affacciati al balcone,
Se vedi Rinaldino, l' allontana...
Digli che vien mio padre in questa stanza.
Veder non voglio alcuno;
Dirai... che duolmi il capo. (*Filomena parte*)
L' alma pensando a lui trova riposo:
Lo voglio e lo sarà, ah sì, mio sposo.
Sol sua desidero
Ed esser vo',
Ho detto d' esserla
E la sarò.
I mille ostacoli
Sventar saprò;
Son donna, e vincere
Voglio, e potrò. (*Parte*)

SCENA VI.

Domenico *ed il* **Conte.**

DOM. Entrate, entrate, o Conte,
E vedrete le altre opere importanti.

Conte (*da se*) Di veder la ragazza m' interessa.
Dom. (*mostrandogli il caminetto*) Vedete quel camino?
Conte È grande, gigantesco!
Dom. Già, già... ma non è tutto;
Se sapeste chi è che l' ha costrutto!
Quel camin lo fè Vitruvio
Per comando di Epulone
Onde cuocervi una cena
Per trecento e più persone;
A cui diede dell' arrosto
Di beccacce e fringuellotti,
Beccafichi ed ortolani,
Tordi, passere, merlotti,
Bovi, daini, cinghiali,
Lepri, pecore, montoni,
Cervi, struzzi, anatre, cigni,
Galli, d' india, oche, pavoni.
Tutto questo lo assicura
Un' antica pergamena,
Che qualcun dei convitati
Scrisse certo dopo cena.
Con. Ha una storica importanza
D' impagabile valore!
Dom. Voi vedrete in altra stanza
Più preziose rarità.
(*chiamando*) Filomena....

SCENA VII.

Filomena *e* **Detti,** *poi* **Elvira.**

Fil. Signore
Dom. Chiama la figlia mia.
Fil. Offesa è da dolore
Alla testa
Dom. Che fia?
La figlia mia ammalata!...

Và, corri dal dottore;
La voglio risanata.
ELV. (*entrando*) O padre, eccomi qua.
DOM. Deh! figlia mia, mio core,
Che hai?... come ti senti?
ELV. Un poco di dolore
Che presto passerà.
DOM. (*presentando Elvira al Conte*)
Conte, mia figlia è questa.
CON. Affè! bella ragazza.
ELV. Ahimè! mi duol la testa....
DOM. Maledetto malor!...
CON. Conosco il mio dovere;
Signori, io mi ritiro;
DOM. Dovete pria vedere
Le mummie che ho di là.
ELV. (*al Conte*) Servitevi, signore,
Siccome più vi aggrada;
È lieve il mio malore,
Spero mi cesserà.
CONTE M' arrendo a voi signora.
(Non credo a questo male).
DOM. Al viso sembra Flora,
Che mal si sentirà?
CONTE Vostra figlia, caro amico,
È una perla per vaghezza,
Una rosa per freschezza,
Una stella per beltà.
La mia mano ed il mio grado
Offro a lei, se consentite
DOM. La grandezza voi m' offrite!...
Anch' io stesso a voi mi do.
ELV. (*da sè*) (Fanno i conti senza l' oste...
Vedrem poi chi vincerà).
DOM. (*da sè*) (La mia Elvira una contessa
Quanto prima diverrà?....
Fortuna inarrivabile,

Letizia inaspettata !
Anch' io sarò invidiabile
Persona titolata;
E potrò dir: carissimo
Marchese, come state ?
Barone eccellentissimo,
Oh ! cavalier, che fate ?
Non può il mio labbro esprimere
Il giubilo del cuore:
Ho un fuoco nelle viscere
Che delirar mi fa).

ELV. (Vuol essere da ridere
Allor che s' avvedranno
Che il loro intrigo sciogliere
Posso con un bel no.
Affetto inestinguibile
A Rinaldin giurai,
Nè sarà mai possibile
Che a lui manchi di fè.)

CONTE (La sposa è un poco ignobile,
Ha ruvide maniere,
Per divenir la nobile
Contessa dei Del-Sere ;
L' orgoglio aristocratico
Però deve tacere
Presso al così simpatico
Suon degli scudi d' ôr)

DOM. Venite, caro conte,
Cioè... genero mio:
La galleria ci aspetta. *(inchinandosi con*
Bella contessa, addio. *caricatura a Elv.)*

(Il Conte e Dom. partono. Elvira rimane pensierosa)

SCENA VIII.

Rinaldino e Detta.

RIN. Contessina! *(con ironia)*
ELV. Rinaldino!
RIN. Contessina!
ELV. Vuoi tacere?
RIN. Nobil sangue... un damerino...
ELV. Sempre il conte sprezzerò.
RIN. Meno fuoco!
ELV. Io già non l'amo!
RIN. L'amerai.
ELV. Pria vo' morire.
RIN. È comune questo dire...
Poi, si vive per gioir.
ELV. Non hai dunque in me più fede?
RIN. A quel conte sempre unita!
Sarà un Eden la tua vita.
ELV. E parlar mi puoi così?
Tu mi credi una fraschetta
Mentre io sono a te fedele;
Tale insulto è sì crudele,
Che a te caro costerà.
Vuoi del conte sia la sposa?
La sarò per tuo dispetto;
Ma pur troppo il cor nel petto
Dal dolor mi scoppierà.
RIN. Se a costui non porti affetto,
Perchè mai gli desti ascolto,
Quando fisso nel tuo volto
Favellava a te d'amor?
O mia Elvira, soffro troppo;
Deh! discaccia il mio rivale:
Rio furore il cor m'assale
Nel vederlo insieme a te.

Sarai mia?

ELV. No; voglio il Conte

RIN. Che mai dici?

ELV. Tu sospetti
Del mio cor...

RIN. Va lungi, ingrata!
Mai per me provasti amore.

ELV. Del mio affetto hai dubitato...
(Ora voglio vendicarmi.)

RIN. Per pietà non disprezzarmi,
Troppo vivo è 'l mio dolor.

ELV. A sentirsi dir: contessa!...
Una donna è lusingata.

RIN. Vuoi tacer?

ELV. Poi corteggiata
Da marchesi e cavalieri...

RIN. Ogni detto il sen mi spezza!
Sei una donna senza cuor.
Ho deciso. Addio, signora. (*s' avvia risolutamente per partire*)

ELV. Dove andate?

RIN. Che v' importa?
Siate certa che fra un' ora
Io cadavere sarò.

ELV. (*fra se*) (Vo' veder cosa sa fare.
Ma non va...)

RIN. Però v' avverto
Che mi voglio vendicare,
E che il conte ammazzerò.

ELV. (Va davvero)

RIN. Addio per sempre...

ELV. Rinaldino... (*agitata*)

RIN. Mi chiamate? (*con premura*)

ELV. Non partir.

RIN. Dunque, m'amate?

ELV. T' amo, sì, con tutto il cuor.
Io scherzava.

RIN. Dici il vero?

La speranza mi ridoni.

ELV. Sprezzo il conte: mi perdoni?

RIN. Se tu m' ami.

ELV. T' amo, sì.

Vieni, o diletto,
Senti il mio core,
Palpita in petto
D' amor per te.
Dei pensier miei
L' unico oggetto,
Caro, tu sei,
Credilo a me.
O solo mio bene,
Sarò tua consorte;
Soltanto la morte
Può togliermi a te.

RIN. La vita mi rendi
Di nuovo preziosa;
Sarai mia sposa,
Io tuo sarò.
Null' altro desìo
Che avere il tuo amore,
Disprezza il mio core
Ogni altra beltà.

SCENA IX.

Entrano improvvisamente il **Conte** *e* **Domenico.**
Detti *e poi* **Filomena.**

DOM. Che è mai questa faccenda?...

ELV. (O ciel!... mio padre...)

RIN. (O Dio!...)

DOM. Chi l' ha introdotto?

RIN. (Orrenda
Situazione!)

ELV. *(risolutamente)* Io.

*

DOM. Ed avesti tanto ardire?
ELV. Perdonate.
DOM. Nulla ascolto.
Arrossir dovresti in volto;
Civettuola, via di quà.
RIN. Finalmente io sono onesto;
Amo Elvira e son riamato.
DOM. Taci, egli è delitto questo
Che pronunzi, o sciagurato.
RIN. Il delitto è in chi contrasta
A due cuor felicità.
DOM. Arrogante! basta... basta.
(*chiamando*) Filomena, presto qua. (*entra Filomena*)
ELV. (Sii prudente, e sarò tua.) (*sottovoce a Rinaldo*)
RIN. (A te cedo, e non a lui.) (*piano a Elvira*)
DOM. Chi introdusse qui costui? (*a Filomena*)
FIL. Mio signore, nulla io so.
DOM. Fur traditi gli ordin miei;
Saper voglio il traditore...
ELV. Mio diletto genitore....
DOM. Non ti credo; via di qua.
(*a Filomena*) Chiama Sguatteri, Staffieri,
Servitori, Camerieri,
Ortolani, Contadini,
Tutti quanti i miei vicini:
Io li voglio esaminare,
Giudicare, condannare,
Ed il reo che troverò,
Di mia casa caccerò. (*Filomena parte*)
ELV. (*piano a Rinaldo*)
Ti scongiuro, abbi pazienza.
RIN. (*ad Elvira piano*)
Userò per te prudenza.
CONTE (*da sè*) (Fra di lor sono d' accordo,
Ma l' intrigo guasterò.

SCENA X.

Coro di Servitori, Contadini e Detti.

CORO — Ci chiamaste? Comandate.
DOM. — Tutti intorno a me venite:
State attenti, ed ascoltate
Quanto dire or vi saprò.
Qui si trova un traditore,
CORO — Che mai dite? Chi sarà?
DOM. — Chi si fece introduttore
Di quel bel signore là. (*accennando Rinaldino*)
CORO — Nol sappiamo.
DOM. — Nol sapete?
CORO — No, signor.
DOM. — Lo trovo io.
Tutti fuori quanti siete.
ELV. — Padre mio!...
CORO. — Signor, pietà.
DOM. (*da sè pavoneggiandosi*)
(Far per uno soffrir tutti
È grandezza da Sovrano;
Io ci avrei piuttosto mano
A far l' uom d' autorità.)
ELV. (*da sè*) (Per entrare in grazia al Conte
Fa l' austero, il padre mio;
Ma però ci sono anch' io,
Ed amor m' assisterà.)
RIN. (*da sè*) (È in omaggio al mio rivale
Che si fa tal prepotenza;
Ma, col tempo e la pazienza,
Ogni cosa bene andrà.)
CON. (*da sè*) (La partita è guadagnata,
Ho il vecchietto dalla mia;
Ella ha un po' di ritrosia,
Ma col tempo cederà.)

Coro (*fra loro*) (Il padron ci ha licenziati,
Mentre siam tutti innocenti;
Questo è far da prepotenti,
E dobbiamo protestar.)

Elv. (*a Domenico*) Sol colpevole son io,
L' ira vostra in me scagliate
Gl' innocenti perdonate....

Dom. Fu, fraschetta, dèi tacer

Con. Via, signor, siate indulgente,
Concedete a lor perdono.

Dom. A voi cedo.

Rin. (A lui!...)

Con. (*da sè*) (Io sono
Già padron del suo voler.)

Dom. (*con importanza*)
Perdono a tutti, — Sono clemente,
La grazia faccio — Dell' amnistia:
Sia l' alma vostra — Riconoscente
Del signor Conte — Alla bontà.
Un solo escludo, — Quest' è il signore; (*accennando Rin.*)
Esca all' istante — Di casa mia,
E più non osi, — Il traditore,
Di presentarsi — Dinanzi a me.

Rin. Io scacciato?...

Elv. (*piano*) (Taci, ah, taci)!...

Rin. Tal insulto....

Elv. (Deh! ti calma...
Lascia pur che il Conte rida,
Io sua sposa mai sarò.)
(*da sè*) (Per quante trame ordiscano
Del nostro amore a danno,
Resister non potranno
Al mio fermo voler.
Tutte le astuzie in opera
Porrò del mio cervello,
Allor, Contino bello,
Vedrem chi vincerà)

RIN *(da sè)* (Ad un insulto simile
L' ira mi bolle in seno,
A stento or quì mi freno,
Ma pur vendetta avrò.
Voglio che questo nobile,
Spiantato ed arrogante,
Mi venga un dì davante
Ad implorar pietà.)

CONTE *(da sè)* (Mi fa pietà quel misero
Giovane innamorato
Che trovasi scacciato
In faccia al suo rival.
Di gelosia l' aculeo
Nel core egli si sente;
Ve' come fieramente
Lo sguardo volse a me).

DOM. *(da sè)* (Con questo mio procedere
Magnanimo ed altero,
Devo sembrare un vero
Uomo di qualità.
Voglio mostrare al genero
Che i modi da signore
Non sono per Belfiore
Punto una novità)

CORO. La nube alquanto torbida
Che dianzi era addensata
Dal volto del padrone,
Scemò d' intensità.
Il Conte ha tutto il merito
D' averla dileguata.
Si riconosce subito
La vera nobiltà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA 1.

La scena rappresenta un luogo solitario di campagna **Rinaldino** *pensoso, con una lettere in mano.*

RIN. Questa lettera Elvira
Con premura mi manda.
Che mai vorrà? Sentiamo,
(*Legge*) « *Diletto Rinaldino*
Questa sera del Conte nella villa
Avrà luogo una festa; ivi il contratto
Sottoscriver dovrò delle mie nozze
Con lui. Son disperata. A te, se m'ami,
Spetta salvarmi da sì triste fatto. »
O ciel, che sento! Perdo la mia Elvira...
Come fare a salvarla? Amor, m'ispira.
Quando ricordo i teneri
Sospiri e i dolci sguardi,
Che dentro al cor figgevansi
Siccome acuti dardi,
Più vivo sento il palpito
Soave dell' amor.
Come potrò dividermi
Da lei che 'l cor mi vinse?
Come potrò riflettere
Che ad altri Imen l' avvinse?
Ah no! non è possibile,
È troppo rio dolor.

SCENA II.

Coro di contadini *e* **detto.**

CORO Rinaldino . . .
RIN. Amici miei.
CORO Perchè quì tristo, pensoso?
RIN. Penso al bene che perdei.
CORO Che mai turba il tuo riposo?
RIN. Di quel Conte mio rivale
Gli ingannevoli artifici.
CORO Come, il Conte tuo rivale?
Non temerlo, fatti cor.
Di città se n' è scappato
Deludendo i creditori,
Che lo voglion carcerato
Se non paga il suo dover.
Ora cerca avere in moglie
La fanciulla che tu adori,
Ma l' oggetto di sue voglie
È la dote, e non l' amor.
RIN. Dite il ver?
CORO Non dubitare.
Senza indugio i creditori
Di costui devi cercare,
E condurli tutti qua.
Quando il padre dell' Elvira
Chi sia il Conte apprenderà,
Tu vedrai che acceso d' ira
Di sua casa il caccerà.
RIN. Buoni amici, vi ringrazio;
Gran servizio è stato questo.
CORO Và, procura di far presto,
Se no il Conte te la fa.
Hai capito? Addio.
RIN. Addio

CORO — Ritorniamo a lavorar. (*partono*)

RIN. — Di quale immenso giubilo.
Mi sento pieno il core!
Ritorna in me il vigore,
La fè nell' avvenir.
Di questi giorni torbidi
Trascorsi nel dolore,
D'Elvira il puro amore
Compenso a me sarà.

SCENA III.

Il **Conte** *in abito da caccia, e* **detti.**

RIN. (*da sè*) — (Viene il conte. Vado o resto?)

CONTE (*da sè*) — (Qui costui? In questi luoghi
Se ne vien solingo e mesto,
Poveretto, a sospirar,

RIN. (*c. s.*) — (Di parlarmi non ardisce)

CONTE — Si va ben di quì al villaggio?

RIN. — Torna forse dal viaggio,
Come Flik, in Oceàn?

CONTE — Da cacciar son di ritorno
(Fa l' arguto, il giovinotto!)

RIN. — Ha ammazzato?

CONTE — Un sol merlotto
Ebbi sorte d' incontrar.

RIN. — Pur, ci sono....

CONTE — Si, davvero,
Dei merlotti è proprio il posto.

RIN. (*risoluto*) — Vale a dir?

CONTE (*senza rispondergli*) — Non son disposto
Per le selve a camminar.
Più m' alletta, del paese
Il cacciar le forosette.

RIN. — State in guardia!....

Conte Le vendette
Dei gelosi so sprezzar.
Qui, nel prossimo villaggio,
C' è un' angelica ragazza
Che d' amor sembrava pazza
Per un timido garzon:
Io mi sono offerto a lei,
Ella ha subito accettato,
Tanto è ver, che stipulato
Il contratto oggi sarà.

Rin. E l' amante?

Conte Ebben, l' amante
Passeggiando la campagna,
Piange, spasima, si lagna
Di colei che lo tradì.
Non lo nego, compassione
A me fa quel poveretto.

Rin. (*da sê*) (Se sapesse il mio progetto
Cesserebbe di burlar).
Permettete che alle nozze
Io provveda gl' invitati?

Conte Volentier.

Rin. Mi saran grati
Certamente del favor.

Conte Giovinotto; son sicuro
Che da rider ci sarà.
Non è ver?

Rin. Per voi, chi sa!

Conte Come, no?

Rin. Vedremo allor.

Conte (*da sè*) (Le sue parole ascondono
Qualche risoluzione;
Però non potrà nuocermi.
Codesto semplicione.
Sarebbe bella, diamine,
Che il timido garzone
Potesse a un tratto giungere

A farla in barba a me.)
RIN. (*da sè*) (Se tu sapessi, o stolido,
La mia risoluzione
Più non potresti ridere
Pensando alla prigione.
Sarà pur bella, diamine,
Vedere il semplicione
Tutto ad un tratto giungere
A farla in barba a te.)
CONTE Dunque, addio.
RIN. A questa sera.
CONTE Gl' invitati?
RIN Condurrò.
CONTE Vogliam rider.... non mancate
RIN. Siate certo che verrò.
(*Partono da opposte parti*).

SCENA IV.

Sala in casa di **Domenico**, *come nell' atto primo.*
Elvira *entra pensierosa.*

ELV. Povero Rinaldino! Ognor mi sembra
Ascoltar la tua voce.
Che mai sarà di me da te divisa,
E divisa per sempre?
A tal pensier la mia ragion si perde.
E fuggir non poss' io la trista sorte!
Null' altro a far mi resta,
Che rassegnarmi al mio crudel destino.
Addio dorati sogni,
Addio speranze amate,
Saran le mie giornate
Trascorse in mezzo al duol.
Più nulla omai possiedo
Di caro nella vita,

Da me s' è dipartita
Ogni felicità.
Ed io dovrò soffrire
Che mi si spezzi il core,
Che di mia vita il fiore
Si debba avvelenar?
Badi bene, il signor Conte,
Tenga gli occhi sempre aperti,
Che, se poi mi salta l'estro,
Mi potrei vendicar!...
Ma che dico, sciagurata?
Quali mai progetti ho in mente!
Meglio, o Elvira, esser paziente,
Che mancare al tuo dover.

SCENA V.

Domenico *in veste da camera, e* **detta.**

DOM. Elvira, figlia mia,
Ascolta che bel sogno mi son fatto.
ELV. Ci fu il Conte...
DOM. Lo so.
Che degno gentiluomo! Mi promise
Di farmi elegger Sindaco... capisci?
Avverato il mio sogno alfin sarà.
Stanotte l'ho sognato.
Vien qui, tel vo' narrare. Attenta stai,
E di sale, scommetto, resterai.
Mi sognai d' essere un pesce
Dentro un piccolo stagnetto,
Che crescendo a poco a poco
Diveniva un bel laghetto;
Ed io pure, a colpo d' occhio,
Mi cambiava in un ranocchio.
Tosto un mar diviene il lago;
Io mi cambio in pesce-spada,

E discerno un pescatore,
Che seduto sulla rada,
Tende a me l'amo con l'esca
Tutto attento a sì gran pesca:
Quando il mar, dianzi tranquillo,
Forte scroscia e va in furore.
La bufera indiavolata
Fa scappare il pescatore;
Ed io poi, da furios' onda,
Son gittato sulla sponda.
Sbalordito dal grand' urto
Mi rinvengo a poco a poco:
Apro gli occhi .... e con sorpresa
Mi ritrovo in un bel loco,
Pieno, zeppo in tutti i lati
D' animali smisurati.
Io li osservo attentamente
E che vedo? Ruminanti,
Pachidermi, batrachiani,
Sciami immensi di ronzanti:
Parea insomma, credi a me,
Proprio l'arca di Noè.

SCENA VI.

Entra frettolosamente **Filomena** *e* **detti.**

FIL. Ah! padrone.
DOM. Non seccarmi.
FIL. Senta, veh! ...
DOM. Lasciami andare.
FIL V' è di là ...
DOM. Ora non posso.
FIL. Che ho da dir? ....
DOM. (*stizzito*) Mi vuoi lasciare? (*Filomena parte*)
(*continuando a narrare il sogno*)

Quando a un tratto, sparisce la luce,
E quel luogo divien bujo e truce.
Sorge il sol... Si presenta allo sguardo
L'evo medio feroce e gagliardo,
Con le bestie, che dianzi abbiam visto,
Or crociati al sepolcro di Cristo;
Ed io stesso mi trovo cangiato
Nel somaro, che fu sì beato
Di portar sulla groppa smagrita
Nientemeno che Pier l' Eremita.
Per aver quell' uom servito
Con costanza e devozione,
Vengo subito insignito
Del bel grado di barone.
Divenuto un pezzo grosso
Per ricchezza e per blasone,
Tosto a me vengono addosso
D'ogni classe le persone.
Di più voci sento un chiasso
Che mi fanno grandi evviva;
Io le guardo d' alto in basso
Con freddezza e dignità.

FIL. (*rientrando*) Sor padrone, è un brutto affare.

DOM. (*voltand. incollerito*) Vai... nè più mi disturbare.

(*Filomena si ritira in disparte.*)

(*seguitando il sogno.*)

Così reso notabile,
Per esser titolato,
M' atteggio a diplomatico,
Chiacchero dello stato,
E sopra i miei spropositi
Serba silenzio ognun.
Cito Pandette, Codici,
Benchè di legge ignaro;
Alfin mi fanno sindaco!
Bel Potestà somaro!

(*ved. Filomena*) Mi sveglio.... Che insistenza!

Ebben ?

Fil. Molte persone
Di là vogliono udienza.

Dom. Udienza ?

Fil. Sì, padrone.
Dicon che siete stato
Eletto potestà.

Dom. Io ?!...

Fil. Lo dicon.

Dom. Figlia mia,
Vedi ? il sogno s' avverò.

Elv. V' è qui sotto qualche imbroglio,
Io però lo scoprirò.

Dom. Sento il cor, per l'allegrezza,
Palpitare a più non posso :
Fino al colmo dell' ebbrezza
Trasportato è il mio pensier.
Comandare ai magistrati !
Dominare gli impiegati !
Far le strade, case, ponti,
E al cassier mandare i conti !
Far immense espropriazioni
Di migliaia e di milioni !
Far promesse in abbondanza
E poi nulla mantener.. ..
Oh che sindaco solerte,
Operoso che sarò !
A te vengo, umano greggie ;
Io guidarti ben saprò.

Fine dell'atto secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

Sala da ballo nella villa del Conte. **Campagnuoli** *che danzano; indi il* **Conte** *e* **Pepolino.**

CONTE Come va, Pepolino?
PEP. A meraviglia!
Tutto, tutto va ben.
CONTE Il notaro?
PEP. Fra poco sarà qui.
CONTE Alfin vincemmo.
PEP. E la vittoria è bella.
CONTE Ma il rival?
PEP. Brucierassi le cervella.
CONTE E questa festa chi la pagherà?
PEP. Voi no. Le rose toccano agli sposi;
Le spine si riserbano al papà.
CONTE Amici, questa sera
Voglio che stiamo allegri;
Con lieti canti e con giulive danze
Vo' si festeggi il mio nuzial contratto.
Pepolino.
PEP. Signore.
CONTE Mesci del vino a questa brava gente.
CORO Tocchiam del conte al merito,
Sì, sì, tocchiam, tocchiam.
(*vengono portati bicchieri e vino da dei servitori*)
Mesci, adorabile
Servo devoto,

Non far che il calice
Rimanga vòto.
Nel vino scordasi
Ogni dolore,
E in mezzo al giubilo
Trascorron l' ore.
La vita rapida
Fugge e sen va;
Il tempo involaci
Grazia e beltà;
E allor che restaci,
D' ogni piacere?
Quello che trovasi
Dentro al bicchiere

CONTE — Evviva il limpido
Caro licor
Che il gaudio suscita
In ogni cor.
Beviamo intrepidi,
Orsù, beviam!...

CORO — Del Conte al merito
Tutti tocchiam.

SCENA II.

Domenico, Elvira *e* **detti.** *I coristi si allontanano passeggiando.*

DOM. — Eccomi, conte genero;
È giunto alfin l'istante...

CONTE — Che al Sindaco davante
L' Elvira sposerò.

ELV. (*da sè*) — (S' appressa il gran momento,
E Rinaldin non viene.)

DOM. — (Già sento nelle vene
Scorrermi il sangue bleu.)

CONTE Poichè vedo tardare l'amico
Che doveva condurmi i padrini,
Per non perdere un tempo prezioso
Suppliremo con due contadini.

DOM. (*da sè*) (Due villani padrinì d'un Conte?....
Manderei... vo' mandar tutto a monte.)

CONTE Dico ben?

DOM. Ma che bene? benone!
Quando parla, mi par Salomone.
(*Il Conte parte*)

SCENA III.

Rinaldino *vestito all' orientale, e* **detti**

RIN. (*piano ad Elvira e non veduto da Domenico*)
Siamo salvi

ELV. (*riconoscendolo* Sei tu Rinaldino?

RIN. Sì; mi lascia col padre un istante:
Due parole gli dico, e il Contino
Senza sposa, vedrai, resterà. (*Elvira si allontana*)

RIN. (*avvicinandosi a Domenico*)
Scusi, mio buon signore,
Il Sindaco?

DOM. Son io.

RIN. Permette due parole?

DOM. Dica. Che cosa vuole?

RIN. Io sono un negoziante,
Che dopo molti stenti,
Ritorno dal Levante
Con perle sorprendenti,
Smeraldi, opal, brillanti
Di mille qualità.

DOM. Oggetti di tal sorte
Son belli... sono vaghi...
Ma, a me, non me ne importa.

RIN. Non preme; ella mi paghi.
DOM. Vi paghi?
RIN. Signor sì.
DOM. Che cosa?
RIN. Il conto e quì.
DOM. Che conto?
RIN. (*tira fuori delle carte*) Vuol vedere?
Son trentamila lire.
Che devemi il Del-Sere.
DOM. (Mi fa rabbrividire.)
RIN. Per posseder tal genero
Ella mi pagherà.
DOM. Volete il Conte offendere
Con delle falsità.
RIN. Le pare inverosimile?
Stia dunque ad ascoltar.
Egli è tanto rovinato
Per il giuoco e ballerine,
Che di notte è qui scappato
Onde giungere al confine;
Incontrò la vostra figlia,
E pensier tosto mutò.
Ma l'amor che in cor gli nacque
La fanciulla non destava,
Fu la dote che gli piacque.
Chè con quella egli sperava
I suoi debiti pagar,
Ed il suocero burlar.
DOM. (*da se*) (Ma sarebbe proprio vero
Ch' egli sia un indebitato,
Della carcer nel sentiero
Già bel bello indirizzato?
Se si avvera questo dubbio
Io lo mando a far squartar.)

SCENA IV.

Il **Conte** *con due testimoni. Poi* **Elvira** *e* **Coro** *di creditori.*

CONTE Trovato ho i testimoni ;
Suocero, a voi, firmate.
RIN. Se prima non pagate (*piano a Domenico*)
Io non vi lascio andar.
CONTE Ma dunque... che si attende ?
(*Entrano Elvira ed i creditori, i quali circondano il Conte*)
CORO Signor, pria di firmare
Vogliateci pagare.
CONTE Cielo ! chi veggo qui.
CORO (Tu credevi, o sciagurato, (*piano al Conte*)
Di fuggirci dalle mani ;
Non avresti mai pensato
D' esser preso all' indomani:
Or non più ci fuggirai,
Se non paghi il tuo dover.)
CONTE (Se tardavi un solo istante
Che potessi tôr la sposa
Con la dote in bel contante
Rimediavo ad ogni cosa ;
I miei debiti pagavo
E tornavo ad esultar.)
ELV. e RIN. Quella nube che offuscava
L' avvenir del nostro amore,
Or la sorte dileguava
Discacciando ogni timore :
Dal piacer, dalla speranza,
Torna l' alma ad esultar.
DOM. (È rimasto di granito
Al vedere quei signori :
Com' è brutto l' uom fallito

Quand' è in mezzo a' creditori !
Chi direbbe un nobil uomo
Esser debba quello là.)

RIN. (*a Domenico*) Dunque?
DOM. Lo mando al diavolo
CONTE Parola avete dato
DOM. D' avere un nobil genero,
Ma non un disperato.

ELV. (*prendendo per mano Rinaldino*)
Padre mio, sìate indulgente,
Consentite al nostro amore.

DOM. (*sorpreso*) Con chi mai?... con quel d'Oriente!
Cos' è questa novità?

RIN. (*smascherandosi*)
V' ingannate, mio signore,
Io non son che Rinaldino.

DOM. Rinaldino!...
RIN. Per parlarvi
Mi vestii da Levantino;
Altrimenti, a voi dinanzi
Non osava comparire.

DOM. (Fa l' umile, il bricconcello,
Dirà poi la verità?)
(*a Rinald. e ad Elvira*)
V' appressate. buona lana;
E voi pure, signorina.
Faccia men la modestina,
Alzi gli occhi .. e ascolti me.
V' amerete?

ELV. e RIN. Eternamente.
DOM. Proprio, proprio?
ELV. e RIN. Ah padre! Sì.
DOM. Siate felici, e al diavolo
Sen vada ogni rancor.
ELV. e RIN. Di gioia esulta l' anima
E fa balzare il cor.
DOM. Ed ora, caro amico,

O paghi, o vada in carcere:
Io so quello che dico...
Non falla il Potestà.

CONTE (Svanito è il sogno splendido,
Ritorno nel dolor.)

CORO Signor, v' aspetta il carcere
Serbato al debitor. (*Il conte parte, seguito da alcuni creditori*)

ELV. (*a Rinaldino*)
Con l'amor, con la costanza,
Noi sfidammo il rio destino;
Non fu vana la speranza
Perchè giunse il lieto dì.
A te unita, niun dolore
L' alma mia toccar potrà.
(*agli altri*) Fate evviva al nostro amore,
Alla nostra fedeltà.

CORO e DOM. Così ognor sorrida il fato
Alla vostra fedeltà.

FINE.